

# L'Unità *due*

LUNEDÌ 24 AGOSTO 1998

Il Cardinale di Barcellona annuncia l'avvio del processo di beatificazione di Gaudi, l'autore della Sagrada Familia

In poco più di ventiquattro ore la Chiesa ha mandato segnali contrastanti al mondo della cultura. Ieri l'altro, la scomunica di Anthony De Mello, gesuita e scrittore in odore di «new age». Ieri mattina, un corposo messaggio papale contro il positivismo ai giovani festanti del Meeting di Ci a Rimini. Ieri pomeriggio l'annuncio, da parte del cardinale di Barcellona Ricard Maria Carles, dell'apertura della causa di beatificazione di Antoni Gaudi, architetto mistico e trasgressivo, autore della celeberrima Sagrada Familia di Barcellona. Lo stridore provocato da queste tre notizie sta nel fatto che esse mettono male in relazione certezze e incertezze, norme e trasgressioni.

Prendiamo il caso di Gaudi. Nella sua lettera domenicale, il prelado spagnolo ha spiegato che la sua iniziativa tende a sottolineare «l'alta spiritualità di questo artista universale». Quanto alle architetture di Gaudi sono sghembe, tanto la sua biografia è tempestata di rettitudine spirituale. Valgano ad esempio gli ultimi tre giorni della sua vita: nel 1926, dopo aver lavorato per quarant'anni alla realizzazione (incompiuta) della Sagrada Familia, l'artista venne travolto da un tram. Nessuno lo conobbe poiché era vestito come un poveraccio e senza documenti, quindi fu portato all'ospedale dei poveri di Barcellona. Una volta identificato, gli venne proposto di essere trasferito in una clinica a pagamento, ma egli rispose: «Voglio morire coi poveri». Morì tre giorni dopo, infatti: il suo funerale fu seguito da una moltitudine di gente. Il cardinale Ricard Maria Carles, nel motivare la sua scelta, ha spiegato che «fino alla morte Gaudi condusse una vita di mistica altissima, paragonabile a quella di San Giovanni della Croce». Benissimo.

Tuttavia c'è qualcosa che non torna, se riferito al misticismo (religioso, non laico, in questo caso) di Anthony De Mello: questo scrittore ha segnato la sua vita di una costantericerca di valori spirituali. Anche al di là dei dogmi, forse, ma certo allontanando molti dei suoi lettori dai valori di quanti «partendo dall'errore presupposto positivista che la certezza fosse da identificare con l'esattezza delle scienze positive» hanno finito per far cadere l'uomo nella «alienazione tragica» o nella «fuga da quella realtà che è ormai soltanto causa di sofferenza, in quanto mancante di un senso». Le frasi fra virgolette, si badi, sono quelle che papa Wojtyla ieri ha inviato al Meeting di Ci.

Andiamo avanti. La causa di beatificazione del grande architetto catalano era stata promossa nel 1994 dalla «Associazione per la beatificazione di Gaudi», nata nel 1992, che aveva inviato alla curia di Barcellona la prima documentazione utile per la perorazione in Vaticano. Ora sarà una speciale commissione vaticana a valutare se Gaudi ha esercitato le virtù in modo eroico e ha fatto miracoli, due condizioni, come è noto, indispensabili per salire sugli altari. Ebbene, Gaudi in vita è stato



Dopo la scomunica di ieri dello «spiritualista» De Mello, arriva la promozione di un artista «mistico» Una scelta contraddittoria?

## Beato architetto

ammirato perché viveva da asceta, studiando e lavorando in solitudine, e donando ai poveri tutto ciò che guadagnava, ma l'Associazione per la beatificazione ha raccolto anche molti casi di conversioni miracolose attribuite a lui, prima fra tutte quella dello scultore giapponese Etsuro Soto, passato dallo scintismo al cattolicesimo nel 1991 dopo aver studiato l'arte e la vita dell'architetto catalano. Che dire, di contro, del peso che i libri di De Mello hanno avuto sulla nascita della

«new age»? E come non considerare, in fin dei conti, la «new age» delle tante possibili derive del ritorno alla spiritualità diffusa e incontrollata che caratterizza questi anni detti della «fine delle ideologie»? Prendiamo un'altra citazione dal messaggio del Papa a Ci: «L'uomo di oggi - scrive Wojtyla - avverte che il suo pensiero poggia su basi fragili e spesso inadeguate per corrispondere pienamente a tutta la ricchezza del reale. Alcune correnti filosofiche hanno corrotto a tal punto i fon-

damenti della conoscenza da indurre a porre la questione circa la stessa esistenza della realtà. Tutto questo causa un pericoloso offuscamento dello sguardo ed un grave disorientamento, che rendono difficile, quando addirittura non impediscono, l'approccio al reale. Paradossalmente, questo amaro risultato è frutto di un secolare percorso di pensiero che ha cercato di stabilire in ogni modo le condizioni che rendono possibile la certezza». Non lavorava intorno a questa ipotesi an-

che De Mello? E Gaudi non ha fatto dell'incertezza la sua principale ragione estetica? In altre parole: misticismo cattolico sì, spiritualismo incerto no. Questo è il senso delle tre notizie da cui siamo partiti. E che il Vaticano cerchi di preservare la rigidità dei suoi dogmi, in fondo, può dare esiti contraddittori ma certo non può essere letto come una contraddizione in sé.

Carmen Alessi



Roberto Kock/Contrasto

Qui sopra, la Sagrada Familia di Barcellona, l'opera più celebre fra quelle progettate da Antoni Gaudi. In alto, un'immagine di papa Wojtyla

## Il Meeting di Rimini E Ci mette al bando i sognatori

DALL'INVIATO

RIMINI. Comunione e Liberazione contro i sogni? Sembra proprio di sì a guardare il Meeting che il movimento ecclesiale ha inaugurato ieri a Rimini. «La vita non è un sogno», annuncia perentorio, brutale e quasi cupo lo slogan scelto dagli organizzatori per la grande manifestazione arrivata alla sua diciannovesima edizione. Il Meeting ha sempre avuto titoli enigmatici e ambigui, ma stavolta ha preferito saltare ogni metafora. E perché mai non si dovrebbe sognare? Le cose non stanno proprio così. Quello di Ci è un ammonimento contro la tendenza della società moderna a cercare l'evasione come mezzo per fuggire dalla realtà.

Il messaggio del titolo lo decifra meglio Robi Ronza, portavoce del Meeting e uno dei leader storici di Comunione e Liberazione: «Quando diciamo che la vita non è sogno, vogliamo dare una risposta al naufragio del razionalismo moderno nell'irrazionalità e quindi la riemersione di filosofie di tipo gnostico. Dopo tre secoli di esaltazione della ragione stiamo vivendo in una cultura dell'immaginario. Il grande tema del Meeting è l'affermazione della praticabilità delle cose concrete del mondo. Per fare ciò va ribadito e recuperato il valore della realtà». Se si guarda bene anche alle edizioni del passato, il tema scelto quest'anno ricalca un filone culturale e ideologico caro a Ci, ossia l'aperta avversione alla rivoluzione dei «Lumi» che segnò l'inizio della modernità e il declino del potere temporale della Chiesa. Un passaggio mai digerito dalla destra cattolica.

Ronza applaude al messaggio che il Papa ha inviato ieri mattina all'apertura della kermesse: «Ci riconosciamo profondamente nei contenuti di questo messaggio. Mi pare che la caratteristica di questo papato sia stata quella di non avere più accettato la resa della Chiesa alla cultura dell'età moderna. Resa in forza della quale molti settori della Chiesa si limitavano a fare la morale e si autoassegnavano un ruolo di croce rossa della contemporaneità. Con questo Papa è riemessa la posizione di una Chiesa che afferma se stessa. E noi ci ritroviamo in questo disegno».

L'anno scorso il Meeting aveva denunciato il rischio di una deriva nichilista, quest'anno punta il dito contro l'evasione e la fuga dalla realtà. C'è chi ha scritto che questo sarà il meeting «anti-new age». Ronza respinge questa lettura però... «È un giudizio che lascio a coloro che lo danno. Certamente sostenere che la vita non è sogno significa affermare qualche cosa che è il contrario di ciò cui indulge la new age. In ogni caso la nostra caratteristica non è di fare le cose contro, ma proporre le cose in cui crediamo. Delle due forme di deragliamento che noi vediamo alla fine dell'età moderna, il nichilismo e il panteismo, l'anno scorso abbiamo messo a fuoco il nichilismo che è gran parte della cultura dei mass media. Quest'anno mettiamo a fuoco il panteismo: questa fuga dentro a uno spiritualismo astratto e misticheggiante che non ci corrisponde». Il contenuto di questo messaggio lo si ritrova in numerose iniziative del Meeting. Ad esempio in una mostra di immagini di alcuni celebri dipinti del Caravaggio, «il pittore dell'incarnazione - spiega Ronza - nelle sue figure ci sono spirito e corpo, contemporaneamente».

Raffaello Capitani

Dalle ultime riflessioni del Pontefice emerge la necessità di separare le riflessioni dall'agire «nella storia»

## La battaglia di papa Wojtyla contro la filosofia

ALCESTE SANTINI

NEGLI ULTIMI due giorni, Giovanni Paolo II ha riaffermato in modo esclusivo la sua «verità rivelata», con due atti destinati a rendere difficile il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo sul piano filosofico ed etico-religioso.

Con il messaggio inviato, ieri, al Meeting organizzato a Rimini da Ci sul tema «La vita non è sogno», ha attaccato duramente le correnti filosofiche che si richiamano al positivismo, e con la «notificazione» incompatibile con la dottrina cristiana» i tentativi compiuti dal gesuita Anthony De Mello per armonizzare, in una chiave del tutto spirituale, il cristianesimo con le correnti spirituali buddiste e taoiste. Due atti che, non solo vanno contro l'esigenza largamente avvertita di ricercare insieme la «verità» in un approccio dialogico, a livello interreligioso e intercultural-

le, ma anticipano anche la rigida impostazione dell'enciclica su «Fede e Ragione», che sarà pubblicata il prossimo ottobre.

«La verità vi farà liberi» afferma il Vangelo. E l'espressione è carica di fascino perché vuole significare che essa non è un dato già definito da imporre e da fare accettare, ma è, invece, qualche cosa da conquistare insieme e, quindi, un obiettivo da raggiungere in un confronto serrato tra interlocutori disposti ciascuno ad accogliere il messaggio dell'altro, se risulta fondato e condivisibile. E, in fondo, il messaggio lasciato da Paolo di Tarso dopo il suo difficile incontro nell'areopago con gli ateniesi, che adoravano altri dei rispetto ai cristiani.

Questo approccio metodologico era stato teorizzato da Giovanni XXIII con l'enciclica «Pacem in terris» del 1963 e, in particolare, con quella distinzione geniale tra sistemi filosofici e movimenti sto-

rici, che diede vita alla stagione del dialogo tra credenti e non credenti a livello filosofico e, poi, anche politico tra i due mondi allora divisi e contrapposti, quello dell'est e quello dell'ovest. Una strada che è stata, poi, percorsa dalla Chiesa anche a livello interreligioso, oltre che culturale, favorendo l'avvicinamento delle comunità religiose e delle realtà culturali e politiche.

Va ricordato che Paolo VI, tornando nel dicembre 1964 dall'India, dove si era confrontato con l'induismo, il buddismo e l'eredità lasciata da Gandhi, disse: «Data la situazione, oggi non è possibile dire una parola valida per tutti i casi». Ed aggiunse che «tocca alla Chiesa locale ricercare i metodi più adeguati per confrontarsi con altre realtà e messaggi». Stimolo, così, a cercare vie e modalità nuove per favorire l'incontro tra religioni e culture differenti.

Ma nel momento in cui il Papa

firma la «notificazione» contro il gesuita padre De Mello, accusato di essersi allontanato «dai contenuti essenziali della fede cristiana» dopo avergli dato atto dello sforzo per dialogare «con le correnti buddiste e taoiste», rende difficile quel confronto e, soprattutto, quello che intende stimolare con il continente asiatico, abitato da tre miliardi e mezzo di abitanti dalle tradizioni assai diverse dal cristianesimo, mentre i cattolici sono appena cento milioni. Eppure, il Sinodo dei vescovi asiatici, tenutosi in Vaticano nello scorso maggio, ha posto l'accento proprio sulla «inculturazione», come sforzo per dialogare con buddisti, scintoisti e così via. Colpisce, perciò, la «notificazione» perché se il dialogo dovrà avvenire sulla «verità cristiana», è come chiuderlo in partenza.

E il dialogo della Chiesa cattolica diventa complicato anche con le correnti filosofiche di ispirazio-

ne laica dopo i duri giudizi del Papa sul positivismo. Papa Wojtyla afferma che «l'uomo di oggi avverte che il suo pensiero poggia su basi fragili» perché parte «dall'errore presupposto positivista che la certezza fosse da identificare con l'esattezza delle scienze positive». Così, l'uomo ha finito per «cadere nell'alienazione tragica e nella fuga da quella realtà che è, ormai, soltanto causa di sofferenza in quanto mancante di un senso».

Di qui, in pratica, l'invito a tornare alla «verità cristiana» come unica via per risolvere le grandi questioni del futuro. Se questa visione dovesse essere confermata dall'enciclica, diventerebbe difficile il dialogo della Chiesa con il mondo. Papa Wojtyla, preoccupato dal «grave disorientamento» tende a chiudersi nella dottrina e, pur aprendosi al sociale, non avverte la gravità della contraddizione.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

# I'U

niversalità